



# PANDEMONIO

## Redattore Sociale, accesso gratuito

Di fronte all'emergenza di questi giorni l'agenzia stampa Redattore Sociale ha deciso di offrire l'accesso temporaneo gratuito a tutti i contenuti del proprio sito web. La redazione sta continuando a lavorare aggiornando costantemente il portale e mantenendo un'attenzione alta su quelle minoranze di popolazione che rischiano di restare ai margini delle notizie in tale momento. Per informazioni: abbonamenti@redattoresociale.it



### Diario di confino

Le nonne guerriere non si rassegnano

MARIANGELA MIANTTI

**M**ai come in questo momento il ruolo figlio/genitore anziano si è ribaltato. Se fino a un mese fa i nonni ancora effi-

cienti e in salute ricoprivano una serie di mansioni da welfare, dall'aiutare con la propria pensione discendenti massacrati da lavori basculanti e mal pagati al fare i sostituti di baby-sitter, da quando sono i più a rischio contagio devono rassegnarsi al ruolo di parente fragile e da proteggere, anche se non ne sono felici. Molti di loro hanno visto il fascismo o fatto la guerra e quindi ne conoscono la ferocia e le privazioni, sanno cosa significa restare senza casa, senza lavoro, senza libertà, senza famiglia, essere sfollati

e fare la fame. Il nemico là era tangibile, azzannava le carni, questo invece è invisibile e ciò che non si vede è più difficile da capire.

Un signore sugli 80 anni, guardando il telegiornale, ha mormorato fra sé e sé: «Sono scampà a due tumori e vutu vedar che mi tocca morir per quel canchero qua?». Un altro, vedovo da alcuni mesi, non capendo perché la figlia, quando gli porta la spesa, lo obbliga ad andare sul balcone, lo tiene a distanza e disinfecta ogni cosa le ha domandato: «Ma hai paura che ti attacchi

il virus?». Quando lei gli ha risposto: «No, papà, ho paura di attaccartelo io», lui ha guardato fuori dalla finestra e ha detto «Che brutto tramonto», e non si riferiva al sole che stava calando.

Poi ci sono le madri/nonne reattive, quelle che non si deprimono neanche se dai loro una padellata in testa, forse perché sono guerriere da sempre o lo sono diventate per necessità. Alcune si sono rassegnate a farsi fare la spesa dai figli, ma non rinunciano ad andare a comprare il giornale con le proprie gambe,

altre dicono: «Mi dispiacerebbe togliere il disturbo adesso, però la mia vita l'ho fatta e vada come vada», altre ancora, a quasi 90 anni, stanno connesse ogni giorno su internet, leggono, si informano, commentano. Infine ci sono quelle pronte a cogliere ogni occasione felice, come la signora a cui la figlia ha chiesto dove fosse il giorno prima alle 18, visto che non aveva risposto al telefono. Lei, serafica, ha risposto: «Ah, scusa, ero sul balcone a cantare 'Volare' con i ragazzi di fronte». E chi le ammazza queste qua?

## In cerca di droga ai tempi del virus

La dura vita dei tossicodipendenti (soprattutto senza fissa dimora) con i servizi ridotti e lo spaccio al minimo

ELEONORA MARTINI

«Cerco droga, ne ho bisogno». È finita sui titoli di cronaca la giustificazione di un giovane fiorentino annotata sull'autocertificazione presentata alla pattuglia che lo ha fermato per i controlli anti Coronavirus, ma c'è poco da sorridere. Fa parte della realtà di una fascia di popolazione che in queste settimane sta vivendo un dramma nel dramma: i tossicodipendenti. Alcuni dissimulano abbastanza bene la loro condizione, e hanno mezzi e soldi per fare rifornimenti in tutta sicurezza. Altri non possono o non ce la fanno, e vagano alla ricerca di uno spacciatore su piazza che sfidi le misure di emergenza o si avvicinano per la prima volta a un Sert, oppure ancora spariscono. Qualcuno risucchiato dalla propria emarginazione o in strada, senza fissa dimora, cerca anche di sfuggire ai controlli delle forze dell'ordine e alle denunce. Ma a fare la differenza tra le condizioni di vita di consumatori di sostanze più o meno problematiche e di barboni, nell'era del Covid 19, è anche la collocazione territoriale. Perché se è vero che nel Nord la paura del contagio ha diminuito notevolmente l'accesso ai servizi, è pur vero che in quella parte di Italia ci sono più centri di supporto e di riduzione del danno, drop in, strutture di prima accoglienza, dormitori. Anche se tut-



**L'Italia divisa in due anche per gli assuntori: Sert, drop in e dormitori si riorganizzano**

Roma, una donna senza fissa dimora al Pantheon nei giorni del Covid 19, con la sua gatta «Fortunella» foto di Elio Castoria

to procede a ranghi ridotti e i medici dei Sert spesso si sono trasferiti nelle corsie d'ospedale a dare una mano nell'emergenza. «DA NOI A TORINO i servizi a bassa soglia sono in gran parte chiusi e la distribuzione di siringhe e strumenti per la riduzione del danno avviene solo in alcuni punti e in alcuni giorni - racconta Lorenzo Camoletto, formatore del gruppo Abele - le unità mobili si sono ridotte da quattro a una e la disponibilità in strada di cocaina ed eroina è anche diminuita. Eppure invece di aumentare, si riducono gli accessi: del-

la centinaia di passaggi al giorno nei servizi che avevamo fino a due settimane fa è rimasto ben poco». Forse molti hanno fatto scorta, altri non hanno il coraggio di muoversi e resistono, anche perché, come spiega Cristiano Bregano, coordinatore delle unità mobili della Cnca a Milano, «da tempo ormai la qualità delle sostanze si è abbassata molto, insieme ai prezzi, e ciò vuol dire che sono più tagliate, hanno meno principio attivo, danno meno dipendenza e più effetti collaterali imprevedibili».

A MILANO, ma un po' in tutto il

Nord est, la repressione ha disperso lo spaccio: «Le piazze classiche utilizzate da fasce sociali più marginali si sono molto ridotte - riferisce Riccardo De Facci, presidente del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza - a Rogoredo e al Parco delle Groane non c'è il via vai delle persone che compravano e consumavano in loco. Ora vengo in macchina a ritirare, previo appuntamento telefonico con lo spacciatore». Così, spiega ancora Bregano, «è più difficile per noi agganciarli ai servizi e fare riduzione del danno. I tossicodipendenti sono più abbandonati e tra poco saranno ancora più soli e più vulnerabili».

**A ROMA E NAPOLI** i numeri dell'accesso ai Sert sono più stabili. Ad dirittura la sensazione degli operatori - ma i dati certi non ci sono ancora - è che l'utenza sia perfino leggermente in aumento. Forse per via della difficoltà di spostamento sul territorio, o per una marginalità maggiore, o perché, come riferiscono, le sostanze hanno subito un aumento dei prezzi insieme al "rischio d'impresa" e allo stesso tempo è più difficile procurarsi i soldi per l'acquisto (meno lavoro, meno possibilità di delinquere, meno prostituzione), fatto sta che le richieste di metadone in qualche Sert sono aumentate. In via Casilina 1368, il Sert romano che serve anche Tor Bella Monaca, con 1700 cartelle cliniche, come dap-

per tutto, «il contatto con il paziente è diventato più veloce - racconta il medico Michele Pellegrino - stiamo allungando i tempi di consegna dei farmaci sostitutivi per evitare di farli uscire di casa troppo, perciò abbiamo meno contatti. Non si riesce a seguire la routine multidisciplinare, anche se abbiamo rafforzato il supporto telefonico, soprattutto psicologico».

**IL PROBLEMA PIÙ GRANDE** però - è l'opinione di tutti - sta nei tossicodipendenti (spesso poliaffessionati e alcolisti) senza fissa dimora. In Italia le persone che vivono in strada, secondo i dati del Ministero delle politiche sociali, nel 2015 erano 50.724, 85,7% uomini, 4 su 10 italiani, l'80% vive nel centro-nord. «A Roma, grazie al sindaco Alemanno, tutta la rete di residenzialità leggera dove vengono accolte le persone con dipendenza media è stata smantellata - ricorda De Facci - è rimasta solo Villa Maraini, con una decina di posti letto. Nella Lombardia ci sono 8 strutture di prima accoglienza, 200 letti a Milano». Poi ci sono i posti nei dormitori pubblici, ma il *turn over* lì è bloccato per prevenire il contagio, e si cerca il più possibile di non farli uscire di giorno.

**GLI OPERATORI** stanno riorganizzando, con difficoltà inaudite, i servizi. La Federsert, la federazione dei Sert che ogni anno tratta 300 mila utenti, sta lavorando a ritmo serrato per questo. E, racconta lo psichiatra Alfio Lucchini, ex direttore del Dipartimento delle Dipendenze della Asl Milano 2, «abbiamo lanciato una campagna sui social e attraverso altri canali per invitare le persone tossicodipendenti a rivolgersi ai servizi in questo momento. Per la loro salute e per quella degli altri».

## LA CAMPAGNA

### #Nonseisolo in tutte le lingue del mondo. La prevenzione spiegata ai migranti

MAURO RAVARINO

«Sono tante le lingue del mondo quanti i dubbi e le preoccupazioni. «Posso uscire di casa?», «Cosa succede se mi ferma la polizia?», «Quali i sintomi del Coronavirus?», «A chi devo rivolgermi se sto male?». Diverse associazioni italiane che, da Nord a Sud, si occupano di richiedenti asilo, rifugiati e migranti, hanno deciso di semplificare la comunicazione rispetto agli ultimi decreti governativi e di dare un supporto a chi, straniero, si trova in situazioni non semplici, come essere in un nuovo Paese, in attesa di risposte sulla richiesta di asilo o alla ricerca di un lavoro o senza una vera e propria casa. Hanno lanciato

campagne come #nonseisolo e #stopcovid19, realizzato video multilingue, attivato numeri di telefono e, soprattutto, iniziato a far rete, tanto che, ieri, se n'è accorto anche il *New York Times*.

Un'esigenza nata dalla confusione e disinformazione che gli operatori sul campo hanno raccolto dai cittadini stranieri. Andando oltre l'ostacolo della lingua e semplificando le informazioni, spesso

**Video multilingue e linee telefoniche attivate da varie associazioni per #stopcovid19**

complesse, relative all'emergenza, quattro associazioni - Cambalache, Camera a Sud, Il Grande Colibri e Arca di Noè - hanno realizzato parallelamente progetti multimediali sulla comprensione della malattia, sul rispetto delle norme igieniche, sugli spostamenti e su come far fronte allo stress da isolamento.

L'associazione Cambalache di Alessandria, che si occupa di progetti sociali rivolti ai migranti, ha aperto una sezione del sito *ad hoc* e un numero *whatsapp* attivo dalle 11 alle 13 per dare assistenza. «Gli obiettivi della campagna #nonseisolo sono due. Da una parte - spiega la presidente Mara Alacqua - offrire informazioni semplificate per garantire

una comprensione del problema a tutti e garantire così la salute individuale e collettiva. Dall'altra far sì che gli stranieri non si sentano soli e abbiano un punto di riferimento».

La cooperativa sociale Arca di Noè di Bologna, coinvolgendo i mediatori linguistici e culturali, ha prodotto video in varie lingue, dal bengali al barabar, dal somalo al curdo, grazie alla tecnica del videosegno. «La campagna #stopcovid19 - sottolinea Giacomo Rossi, responsabile dell'area accoglienza - nasce dalla volontà di dare una serie di informazioni in termini di prevenzione sanitaria a un gran numero di richiedenti asilo e rifugiati che vivono nei progetti di accoglienza

in cui lavoriamo».

L'associazione Il Grande Colibri, con sede a Bologna, Lecco, Piacenza e Torino e che si occupa dei diritti Lgbt delle minoranze etniche e religiose, ha realizzato video in 34 lingue, dall'italiano semplificato all'albanese, dall'arabo all'urdu, dal pidgin nigeriano al wolof. «Abbiamo coinvolto molti volontari - precisa il presidente Pier Cesare Notaro - per raggiungere, con linguaggio semplice, anche chi ha difficoltà linguistiche, perché ci siamo accorti che in molte strutture di accoglienza le informazioni erano spesso confuse o scarse».

L'associazione Camera a Sud di Lecce ha realizzato, insieme ai mediatori del progetto Fari,

pillole multilingue con le raccomandazioni del ministero della Salute. I mediatori partecipano poi al servizio telefonico sull'emergenza delle Asl di Taranto, Brindisi e Lecce. «In situazioni di eccezionale drammaticità - sottolinea il presidente Matteo Pagliara - sono le attività come la nostra che iniziano ad apparire, ai più, come superflue. Abbiamo dovuto discutere animatamente con alcuni rami delle Asl dell'importanza di non sospendere la nostra attività ma di implementarla. Ci siamo riusciti. Orientare bene chi ha da sempre avuto difficoltà di accesso alle prestazioni sanitarie può essere determinante per vincere la battaglia contro il Covid-19».